

Il dialogo è sempre l'*arma* più efficace

di Stefano Natoli

"Guerra e pace: in gioco c'è la libertà". È il volume che l'associazione Cisproject ha portato quest'anno a Bookcity. Contiene i contributi scritti dai corsisti del laboratorio *Leggere Libera-Mente* e, ribaltando il vecchio adagio latino, intende lanciare il messaggio che se non si vuole la guerra bisogna assolutamente sforzarsi di... "preparare la pace". Cosa che il mondo sembra aver dimenticato dal momento che nel 2023 ha speso in armamenti 2.243 miliardi di dollari, un livello mai raggiunto prima. All'interno, Giuseppe Pellicanò ha commentato la rielezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America, rimarcandone le numerose criticità.

Con l'aiuto di una firma del quotidiano *Il Sole 24 Ore* la redazione ha poi fatto luce sulla nuova Commissione che guiderà l'Unione europea nei prossimi anni.

Spazio anche ai violenti fatti di cronaca degli ultimi mesi – con un rischio emulazione sempre

Segue a pag 2

Si vis pacem para...pacem!



Pag. 4-5

Enrica Spreafico:
"Io non giudico,
ascolto e aiuto"

Pag. 18-19

Don Francesco:
"Giubileo, un'occasione
di riconciliazione"

Pag. 26-27

Segue dalla prima pagina

più evidente – e al crescente disagio dei giovani, “divisi fra reale e digitale”. Fra gli approfondimenti segnaliamo quello sul valore dei soldi, che – come scrive Alberto Sessa – non può rappresentare lo scopo della vita. Al centro del giornale c'è poi l'intervista di Giuliana Licini, vice direttrice di *Cronisti in Opera*, a Enrica Spreafico. Interpretando il senso profondo del volontariato, la decana dei volontari presenti in questa casa di reclusione ribadisce che più che giudicare è importante ascoltare e prestare aiuto a chi lo invoca. Nella sezione carcere, Carmelo Provenzano affronta il tema del linguaggio penitenziario sottolineando come in alcuni suoi punti avrebbe bisogno di una revisione capace di dare maggiore dignità alle persone reclusi. Molto interessante è anche il racconto di Giovanni Lana sulle differenze di detenzione fra Italia e Germania, in particolare sul tema del lavoro in carcere. I redattori del laboratorio esterno si sono, invece, soffermati sull'importanza dei legami affettivi che le sbarre, per fortuna, non riescono a spezzare. Un numero insomma particolarmente ricco e stimolante. Tutto da sfogliare!

INDICE

COPERTINA

Un mondo in fiamme e sempre meno libero
di **Camilla Savaré**
Pag. 4

“Inciampi, cadute e risalite”,
il pianeta carcere
alla Casa della Psicologia
di **Barbara Rossi**
Pag. 5

ATTUALITÀ

Donald Trump ottiene
il secondo mandato
di **Giuseppe Pellicanò**
Pag. 6

Von der Leyen-2 al via,
governance più complessa
di **Antonio Pollio Salimbeni**
Pag. 8

Casa dolce casa.
Ma quanto mi costi!
di **Luca Ganio**
Pag. 10

Perdere la vita
per un tentato furto di pochi
Gratta e Vinci
di **Raffaele Stolder**
Pag. 11



Libertà, un valore
sempre più in pericolo
di **Angelo Cirillo**
Pag. 12

Meno socializzazione,
più ansia: i minori
divisi tra reale e digitale
di **Pietro Miranda**
Pag. 13

Un lavoro ancora
poco retribuito per l'impegno
che richiede
di **Ivan Allievi**
Pag. 14

Sotto la cenere di un insuccesso
c'è ancora della brace accesa
di **Carmelo Provenzano**
Pag. 15

Quei delitti che sembrano
fatti in copia
di **Raffaele Stolder**
e **Alberto Sessa**
Pag. 16

APPROFONDIMENTI

Il denaro è importante, ma non
può essere lo scopo della vita
di **Alberto Sessa**
Pag. 17

INTERVISTA

“Io non giudico, ascolto e aiuto”
a cura di **Giuliana Licini**
Pag. 18

CARCERE

L'importanza dell'informazione
dal carcere e sul carcere
a cura della **Redazione**
Pag. 20

Quei diminutivi che tolgono
dignità ai ristretti
di **Carmelo Provenzano**
Pag. 21

La mia esperienza
detentiva in Germania
di **Giovanni Lana**
Pag. 22

“Il vitto in carcere?
Decisamente migliorabile”
a cura della **Redazione**
Pag. 23

Il Leone d'oro all'Australia
parla anche di carceri”
a cura della **Redazione**
Pag. 24

LABORATORIO ESTERNO

Ai miei figli vorrei
chiedere cosa sanno di me

di **Sebastiano Russo**
Pag. 25

Quell'amore che resiste alle
intemperie della vita
di **Giovanni Tarantino**
Pag. 25

INTERVISTA

Il Giubileo e i segni
di speranza nelle carceri
di **Carmelo Provenzano**
Pag. 26

RUBRICHE

Brevi in cronaca
su carcere e giustizia
a cura della **Redazione**
Pag. 28

Uno spazio di libertà
da vivere pienamente
di **Carmelo Provenzano**
Pag. 29

Succede in Italia e nel mondo
a cura della **Redazione**
Pag. 30

Le melodie da Bach a Morricone,
la commedia di Aristofane
a cura di **Raffaele Stolder**
e **Alberto Sessa**
Pag. 31

REDAZIONE

Registrazione Tribunale
Ordinario di Milano
4662/2023

Periodico d'informazione
carceraria di Opera pensato
e scritto da persone detenute

Progetto
LEGGERE
LIBERA-MENTE
Editore Cisproject
Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile
Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Supervisione dei testi
Camilla Savaré

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore informatico
Paolo Romagnoli

Laboratorio interno

Ivan Allievi
Samuel Buda
Ugo Camisasca
Paride Cifone
Angelo Cirillo
Angelo Costanzo
Vincenzo Del Quarto
Patrizio Doria
Alejandro Galeano
Luca Ganio Mego
Giovanni Lana

Pietro Miranda
Carlo Mombelloni
Giuseppe Pellicanò
Massimiliano Perrone
Carmelo Provenzano
Christian Rondena
Alberto Sessa
Giovanni Stilo
Raffaele Stolder
Diego Zoppi

Laboratorio esterno

Giovanni Barzago
Sergio Bocchi
Emanuel Capellato
Giuseppe Catalano
Savino Di Bitonto
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Maurizio Mancia
Sebastiano Russo
Giovanni Tarantino
Alfredo Visconti

Il libro del laboratorio LLM presentato a Bookcity 2024

Un mondo in fiamme e sempre meno libero

Nei testi del volume emerge il desiderio di riconciliazione e la volontà di mettere da parte invidia, odio, rancore, egoismo e prepotenza



di Camilla Savarè
Volontaria
laboratorio
di scrittura
LLM

Lo scorso 16 novembre, in anteprima a Bookcity, è stato presentato il libro *Guerra e pace: la posta in gioco è la libertà*, frutto del lavoro congiunto di volontari e detenuti della Casa di Reclusione di Milano-Opera che lavorano insieme da sedici anni nel laboratorio Leggere Libera-Mente (LLM) fondato nel 2008 dalla

psicologa e psicoterapeuta Barbara Rossi. È stata la stessa Rossi - che ha curato il volume assieme a Stefano Natoli, direttore di Cronisti in Opera - a introdurre l'evento che

si è svolto nella sala Vismara del Pime, sottolineando come volontari e persone recluse abbiano raccolto con entusiasmo la sfida proposta quest'anno dagli organizzatori, ciascuno portando il proprio contributo.

Estremamente stimolanti gli interventi dei relatori - che ho moderato con estremo piacere - a cominciare dal prof. Martino Menghi - che si è soffermato su *Guerra e Pace*, il capolavoro di Tolstoj - e dalla prof.ssa Marilisa Dulbecco, che ha sottolineato come i canti della Divina Commedia abbiano creato un



“Inciampi, cadute e risalite”, il pianeta carcere alla Casa della Psicologia

Lo scorso 11 novembre si è tenuta a Milano, presso la Casa della Psicologia, una tavola rotonda organizzata dall'Ordine degli psicologi Lombardi. Il tema dell'incontro - "Inciampi ricadute e risalite" - riguardava il pianeta carcere. Non a caso il focus degli interventi dei relatori si è orientato sulla "mancanza". Mancanza di sicurezze, di persone di riferimento, di esempi adulti per chi sta fuori, forse anche mancanza di progetti e leggi costruttive, di risorse, di sogni, di strumenti, di speranza per chi sta dentro. Una relatrice ha sottolineato come "chi è dentro è spesso lì come risultato del fallimento di altri progetti sociali". La prevenzione sarebbe un nodo critico su cui investire risorse e promozione. In questo contesto il Progetto Leggere Libera-Mente rappresenta la speranza che qualcosa si possa fare, in alternativa al buttare le chiavi. Gli obiettivi di questo progetto infatti sono molto ambiziosi: ritrovare le parole, i pensieri, la speranza, progetti costruttivi e alternative ai circuiti della violenza del passato. Il che si traduce in un'educazione alla relazione affettiva, stimolando riflessioni autobiografiche, facendo i conti coi propri Demoni. Sicuramente per uscire da questi circuiti occorre fare pace e risolvere le varie "guerre" che abitano dentro e fuori "noi": verso sé, verso le Istituzioni, verso la Società... Noi facciamo un pezzo di strada, ma non basta... Dobbiamo paradossalmente aspettare il carcere per educare alla relazione affettiva? Quanto crediamo alla possibilità di un reinserimento?

Barbara Rossi

(psicologa e psicoterapeuta, responsabile progetto LLM)

inaspettato coinvolgimento nei corsisti. Mariangela Giusti, docente della Bicocca, ha poi riportato l'attenzione sull'importanza del libro come espressione dei processi di conflitto e di riconciliazione sia dentro che fuori il carcere, che ha permesso in chi lo ha scritto di far emergere alcune potenzialità riflessive ed emotive, forse fino ad allora inesprese e sconosciute.

Gli interventi più sentiti dal pubblico in sala sono stati quelli dei *ristretti*, in parte letti con forte spessore emotivo dall'attrice teatrale Anna Nicoli che ha

dato voce a chi non poteva essere presente, ma soprattutto quelli che, invece, hanno parlato in prima persona, portando con grande coraggio la loro esperienza di vita.

Mimmo Jommelli, nel suo musicale dialetto napoletano, ha detto con passione e un pizzico di ironia che dentro il foderò dove prima metteva la pistola, adesso ha una penna, che gli fa *sparare* mille poesie.

Giovanni Barzago, portando la sua esperienza di padre detenuto, ha parlato di una guerra generazionale, acuita dalla condi-

zione di lontananza dai figli, ma in cui intravede la possibilità di arricchimento della vita di entrambi i contendenti.

Gli interventi sono stati solo un assaggio dei testi presenti nel libro, che è ricco di spunti diversi e stimolanti di riflessione: la consapevolezza del rapporto stretto tra pace e libertà, la certezza che il percorso verso la pace non può essere che lungo e faticoso, frutto di conoscenza, coscienza ed educazione, la necessità di dare spazio alle ragioni dell'altro, di creare uguaglianza di opportunità per tutti. Ha concluso gli interventi la dott.ssa Elisabetta Blasi - funzionario pedagogico della C.R. Milano Opera, nonché referente per il carcere del laboratorio LLM - manifestando apprezzamento per il lavoro e ricordando al pubblico, mentre mostrava una clessidra in orizzontale, che il tempo immobile del carcere ha bisogno di esperienze che mettano in relazione il *dentro* con il *furi* e viceversa.

Del resto, come nell'immagine del cuore spezzato, che cerca di ricucire le ferite della vita, condizione che accomuna tutti, fuori e dentro le sbarre, anche nei testi emerge il desiderio personale e collettivo di riconciliazione, di dialogo, di mediazione, il desiderio di mettere da parte sentimenti negativi di invidia, odio, rancore, egoismo e prepotenza. Al termine della presentazione era palpabile la sensazione di grande meraviglia che si avvertiva nello sguardo di tutti i presenti. Un riconoscimento del bel lavoro fatto condensato nel caloroso applauso finale tributato dalla sala.

A sinistra un momento dell'incontro a Bookcity e la copertina del libro frutto dei contributi dei corsisti LLM

Le elezioni Usa

Donald Trump ottiene il secondo mandato

di Giuseppe Pellicano

Il leader repubblicano durante un comizio elettorale.
Foto di Fotogramma

Donald Trump è nuovamente Presidente degli Stati Uniti d'America, dopo esserlo stato tra il 2016 e il 2020. Dopo una campagna elettorale alquanto movimentata - condizionata fra l'altro dal ritiro di Joe Biden, ritenuto dal suo partito non più idoneo a ricoprire la carica per altri quattro anni in caso di rielezione a causa del suo stato di salute - il tycoon ha sconfitto Kamala Harris con il 50,9% dei voti, conquistando la maggioranza anche di Camera e Senato. Si tratta dell'elezione del più anziano contendente, avendo Trump oltrepassato di qualche mese l'età (77 anni) che aveva Biden nel 2020. Come se non bastasse, è passato indenne da un attentato clamoroso, in Pennsylvania, nel quale solo per un'inezia è stato ferito all'orecchio destro senza accusare danni più gravi, e da un altro - soltanto predisposto - nei pressi di un campo da golf dove abitualmente si recava a giocare. Per Trump, fino al momento in cui si scontrava con l'ex Presidente, era stato sufficiente puntare sulle sempre più evidenti criticità fisiche del suo rivale per sopravanzarlo nei sondaggi, ma aveva dovuto cambiare improvvisamente strategia elettorale in piena



corsa con l'avvento alla competizione della Harris. Il popolo americano non se l'è sentita neanche stavolta di eleggere una donna come Presidente, come era già successo nel 2016 con Hillary Clinton. Potremmo anche parlare di elezioni drogate - visto il montepremi da un milione di dollari al giorno offerto da Elon Musk a chi si fosse recato a votare - oppure chiederci come abbiano fatto gli statunitensi a fidarsi nuovamente di un Presidente che il 6 gennaio 2021 ha di fatto legittimato la rivolta che ha por-

tato all'assalto di Capitol Hill. Come se non bastasse, in questi anni è stato sottoposto a numerose indagini, alcune delle quali hanno portato a condanne per reati sessuali e finanziari che fanno impallidire quelli relativi al processo Clinton per il caso Lewinski. Alla Harris non è neppure bastato l'endorsement di Liz Cheney, convinta repubblicana, figlia del braccio destro di George W. Bush, che aveva scelto come missione quella di aiutare Kamala a sconfiggere il candidato del suo partito, non supportandolo.

Il tycoon, già Presidente tra il 2016 e il 2020, ha ottenuto la rielezione

Gli elementi che hanno portato alla vittoria del magnate

Le elezioni americane sono arrivate in un momento in cui in tutto il mondo la gente è insoddisfatta e non si fida delle istituzioni politiche. Nell'ultimo anno, la maggior parte dei governi in carica in tutto il mondo è stata infatti costretta a lasciare o ha ottenuto risultati molto bassi alle urne (ad esempio nel Regno Unito, in Giappone, Francia, Germania, Austria, India, Sudafrica). Quelli che non hanno ancora affrontato gli elettori sono profondamente impopolari e si prevede che perderanno presto il potere (ad esempio Canada, Germania, Norvegia). La vittoria di Trump è scaturita da un mix di elementi. In primo luogo l'opposizione della maggioranza dei votanti alla cosiddetta woke culture, cioè a quel modo di pensare - molto diffuso nelle università, nell'high tech e nei media - centrato sul tema dei diritti individuali caro ai partiti progressisti. Un secondo elemento è costituito dal definitivo declino dell'idea di globalizzazione che avrebbe portato benefici per tutti, cosa che invece non si è verificata nonostante gli elevati tassi di crescita assicurati

dall'amministrazione Biden. Nei ceti medi e popolari ha prevalso il senso di insicurezza e di abbandono che ha alimentato una duplice istanza: chiusura delle frontiere nei confronti dei migranti e superamento di una politica estera che vede gli Stati Uniti come il garante del cosiddetto "ordine liberale globale". Una terza dimensione è rappresentata dal rilancio del sogno americano basato su libertà individuale e spirito di iniziativa, contro la burocrazia e la mano pubblica. Un immaginario che si alimenta nella leadership del neo-presidente e anche di Elon Musk, l'imprenditore che più di ogni altro incarna, nell'America di oggi, l'idea di un Paese che, combinando creatività e tecnologia, può superare ogni limite. Su questi tre elementi Trump ha costruito il suo ampio consenso elettorale che tiene insieme i super-ricchi (con la promessa del taglio delle tasse, in un Paese che ha livelli di disuguaglianza estremamente elevati), i gruppi cristiani anti-abortisti e difensori della famiglia e quote importanti delle minoranze etniche e dei ceti popolari spesso animati da un profondo risentimento.

● Prospettive future.

Trump probabilmente indirizzerà la politica estera americana in modo diametralmente opposto rispetto a quanto fatto da Biden. Con il suo successo, gli Stati Uniti difficilmente continueranno a sovvenzionare l'Ucraina, lasciando verosimilmente al suo destino il presidente Zelensky e il suo popolo, con il presidente russo Putin che non aspettava altro che ci fosse questo cambio di vertice alla Casa Bianca per poter affondare il colpo nei confronti del nemico invaso oltre 2 anni fa.

● Un terremoto per l'Europa.

Probabilmente richiederà all'Europa un maggior sforzo economico per mantenere in piedi la Nato, minacciando, come già fatto da tempo, un graduale smantellamento delle forze Usa nel vecchio continente, il cui parere non sarà più così importante e determinante, come sarebbe stato se avesse vinto la democratica Harris. E Taiwan, sempre più punzecchiato dalla Cina, che continua a far volare nel suo spazio aereo centinaia di jet militari? Sarà lasciato anch'esso al suo destino o per il

maggior produttore mondiale di microchip Trump avrà un occhio di riguardo? Nei confronti di Israele, invece, non dovrebbero esserci mutamenti strategici, essendo il neo presidente un suo fermo sostenitore. Non resta, quindi, che attendere le prime mosse. Dal punto di vista economico, ha promesso una forte riduzione dell'inflazione Usa: tuttavia la promessa di imporre dazi su tutte le merci di importazioni, se attuata, rischia di avere esattamente l'effetto opposto sui prezzi e aumentare quindi il caro vita.

La maggioranza fluida della nuova Commissione europea

Von der Leyen-2 al via, governance più complessa

di Antonio
Pollio
Salimbeni
corrispondente da
Bruxelles
per Radiocor
Il Sole 24 Ore

Con il voto del Parlamento Europeo si è concluso il lunghissimo processo - cinque mesi - di insediamento della nuova Commissione Europea, che sarà guidata per la seconda volta da Ursula von der Leyen. L'ex-ministro della Difesa della Germania ha raccolto meno voti di quanto ne ottenne a luglio quando gli eurodeputati la votarono per il secondo mandato: allora ottenne 401 voti, a fine novembre l'intera "sua" Commissione ne ha ottenuti 370. Il via libera del Parlamento alla Commissione von der Leyen-2 con il 54% dei voti favorevoli è il livello più basso mai ottenuto dai predecessori (il massimo lo ottenne la Commissione Prodi nel 1999 con l'87%).

Lo scenario politico in Parlamento è altamente frammentato come lo è, d'altra parte, al Consiglio Europeo, specchio dei tempi. Definire strategie e realizzarle sarà più difficile.

La Commissione riflette gli schieramenti politici espressi a livello dei governi: 14 commissari sono del Partito Popolare, cinque liberali, cinque socialisti, uno dei Conservatori e Riformisti (il partito cui aderisce Fratelli d'Italia), uno dei Patrioti per l'Europa (vi aderisce la Le-



ga). Più von der Leyen che è del Partito Popolare, ma è stata sostenuta dal governo tedesco anche se la Cdu è all'opposizione in Germania.

La Commissione von der Leyen 2, dunque, è insediata dal primo dicembre e si vedrà presto la consistenza del suo profilo politico. Tre i temi sui quali si capirà presto la direzione di marcia: le misure per rilanciare l'economia per evitare di finire vaso di coccio tra i due "colossi" globali: Stati Uniti e Cina; la Difesa comune; l'attuazione degli obiettivi del Green Deal. Poi c'è

naturalmente il profilo globale della UE, ma su questo in realtà, al di là dei desideri di von der Leyen, la vera voce non è della Commissione bensì del Consiglio Europeo, cioè di chi può e deve parlare a nome dei Ventisette.

Se nei precedenti cinque anni von der Leyen ha eccelso per protagonismo sulla scena internazionale (pure con qualche sconsiderata gaffe) è perché dall'altra parte, da parte dei leader di governo, c'è stato il vuoto o vi erano troppe divisioni per poter parlare con una sola voce.

In uno scenario politico altamente frammentato sarà più difficile definire strategie e soprattutto realizzarle

Anche in Europa la politica non ammette vuoti.

Sull'economia la sfida è dare seguito agli impegni per rendere davvero competitiva l'Unione europea come mercato unico: sul tavolo ci sono i decantati rapporti di analisi di Mario Draghi (competitività) ed Enrico Letta (mercato unico europeo) - interessante notare che si tratta di due ex premier italiani. Tutti dicono che le loro indicazioni vanno seguite e non prese "alla carta" come al ristorante, scegliendo ciò che più piace.

Tuttavia bisogna essere cauti:

molte delle cose da fare richiedono più armonizzazione di regole (se non proprio uguali per tutti i paesi almeno in un chiaro contesto comune), per esempio sulla supervisione delle Borse, sulle imposte se davvero si vuole evitare che il risparmio degli europei e i fondi degli investitori continuino a essere investiti negli USA e non nel mercato europeo.

Richiedono che i paesi europei condividano i rischi per finanziare grandi progetti comuni (dalla Difesa all'economia verde) anche emettendo nuovo debito insieme. Quello che in una parola viene denominata "Più Europa, non meno Europa". Certamente oltre la pure e semplice difesa/affermazione del classico e delimitato interesse nazionale.

E questo in un contesto politico in cui le pressioni nazionalistiche non sono certamente indebolite, seppure non siano maggioritarie a livello europeo. Difendere gli interessi dei cittadini del proprio paese - spesso a dispetto dei cittadini dei paesi vicini - è un approccio largamente diffuso che sorregge le agende politiche di tutti i governi.

Il ritorno di Trump alla Casa Bianca complica non poco la situazione, tuttavia renderà inevitabili per la UE (i 27 governi) scelte unitarie per affermare l'interesse a tutelare l'industria e i servizi europei a fronte della minaccia di una nuova espansione dei dazi protettivi da parte americana.

Sfuggire alla probabile stretta americana per dividere tra loro i governi europei non sarà

facile. Come non sarà facile far fronte comune per la Difesa e la sicurezza continentali: la Commissione agirà per moltiplicare i contratti di fornitura comune, ma ha di fronte l'ostacolo del cambio di passo nella produzione, visto che due terzi dei contratti di riarmo irrobustiscono il business americano.

Il lato politico è non meno pericoloso del lato economico: la UE teme di essere tagliata fuori dalla definizione del fine guerra in Ucraina sapendo di dover essere in prima linea nel sostegno economico.

È un timore di cui gran parte della responsabilità ricade proprio sugli europei: il silenzio sugli scenari post guerra è innanzitutto (anche) loro.

Infine il Green Deal, il Patto Verde. Qui si vedrà se la Commissione von der Leyen-2 proseguirà la frenata su alcuni aspetti non marginali al di là della conferma degli obiettivi di decarbonizzazione al 2050.

Von der Leyen evoca sempre meno lo stesso termine Green Deal preferendo il termine Clean Industrial Deal (patto per l'industria pulita). Oltre agli obiettivi al 2040, una delle prossime scelte riguarderà il settore auto: la pressione di diversi governi, tra cui quello italiano, è tornare indietro sullo stop alla produzione di auto a benzina e diesel dal 2035.

La posizione della maggior parte delle case automobilistiche europee è diversa: più che l'addio a tale obiettivo viene chiesto alla parte pubblica sostegno per dispiegare le ricariche in tutto il continente e facilitare gli acquisti di auto elettriche.

La presidente della Commissione Ursula Von der Leyen a Budapest per il meeting dei capi di Stato e di Governo dell'Ue.
Foto Erdi/EUC/ROPI / Fotogramma

L'investimento immobiliare resta tra i preferiti, ma a prezzi più alti

Casa dolce casa. Ma quanto mi costi!

di Luca
Ganio

Mattone che passione! L'acquisto di immobili, a cominciare dalla casa, resta uno degli investimenti preferiti in Italia, tanto che il nostro Paese si avvia ad essere leader nella Ue per la crescita del mercato del real estate nel biennio 2024-2025. È quanto è emerso dall'European Outlook 2024 presentato a Rapallo a settembre in occasione del 32esimo

transazioni nel 2024 e 760.000 entro il 2025, con un incremento del 36% rispetto al 2020. La crescita delle compravendite di case ha generato un aumento dei prezzi, in particolare nelle grandi città e per le case nuove. Il rapporto stima al 3,1% la crescita delle quotazioni a livello nazionale, ma nei grandi centri gli aumenti sono maggiori. Milano guida la classifica con +6,9%, seguita da Venezia

bastano 3,3. A Milano e Roma la disponibilità di spesa si concentra in maggioranza tra 250 e 350mila euro. Se l'aumento dei prezzi è negativo per chi acquista, sicuramente, però, fa felici quanti hanno acquistato prima del 2020.

Un altro dato interessante emerso dal Forum di Rapallo è il mutare delle esigenze immobiliari di pari passo con il cambiamento della società. Famiglie sempre meno numerose richiedono case più piccole con la conseguenza, tra le altre, che appartamenti di grande metratura vengono frazionati. È prevista una maggiore diffusione delle residenze che offrono servizi specifici, come palestre e aree ritrovo negli alloggi per studenti universitari o giovani, oppure soluzioni abitative mirate alla popolazione più anziana.

Complessivamente si stima che al 2050 in Italia ci saranno 3,6 milioni di nuove case che richiederanno oltre 1.000 miliardi di euro di investimenti in costruzioni. In conclusione, i cambiamenti del mercato, l'attuale calo dei tassi d'interesse e la crescente domanda stanno spingendo a considerare il "buon vecchio mattone" un investimento più sicuro rispetto ad altri. E pazienza se il prezzo è più salato.

Forum di Scenari Immobiliari, un istituto indipendente di ricerche. In base al rapporto, il fatturato immobiliare italiano registrerà un incremento del 3,4% entro la fine di quest'anno e del 5,7% entro il prossimo. Un elemento che balza all'occhio è quello delle compravendite degli immobili ad uso residenziale: si prevedono 720.000

con +6,5% e Roma con +6%. Secondo uno studio di Tecnocasa di novembre, attualmente servono 6,5 annualità di stipendio per acquistare casa nelle principali città. Milano si conferma la più cara, con ben 12,5 annualità e un prezzo medio di 4.285 euro al mq. Seguono Roma con 9 annualità e Firenze con 8,8, mentre a Palermo e Genova ne



Foto di wa_172619 da Pixabay

Il feroce omicidio fuori da un bar nel centro di Milano

Perdere la vita per un tentato furto di pochi Gratta e Vinci

A uccidere l'uomo a forbiciate sono stati due uomini di origine cinese tra cui il gestore dell'esercizio

di Raffaele
Stolder

Tra il 17 e il 18 ottobre 2024, in una serata piovosa Eros Di Ronza, un giovane di 37 anni, veniva ucciso con oltre trenta colpi di forbice dopo aver tentato un furto presso un bar nel centro di Milano, furto di pochi Gratta e Vinci...

Gli autori di questo cruento delitto sono due cinesi; il proprietario del bar Zhou Shu e un suo familiare. La Procura di Milano giustamente provvedeva ad arrestarli, motivando la misura per la sproporzione e la crudeltà della reazione. I giorni seguenti, sentiti i due imputati com'è prassi di legge, sorprendentemente il G.I.P di Milano Tiziana Gueli li scarcerava, applicando loro gli arresti domiciliari.

Di Ronza, si era introdotto furtivamente nel bar, approfittando della giornata di pioggia e aveva rubato alcune schede di Gratta e Vinci. Pensate, aveva divelto un po' la serranda dell'esercizio, lo spazio necessario per intrufolarsi, prendere quelle quattro cose e scappare, visto che il negozio aveva il dispositivo di allarme e i proprietari abitano nell'appartamen-

to che si trova di sopra; un reato commesso senza alcuna violenza contro le persone per ridurre al massimo le aggravanti. Secondo il G.I.P. l'agire dei due titolari del bar era stato motivato da "manifestazione di rabbia

Ronza "in fondo se l'è cercata". Noi non siamo fra questi. E non ce la sentiamo di girare la faccia dall'altra parte, tanto meno oggi che - grazie al nostro percorso - ci sentiamo persone riabilitate, redente.



e frustrazione", perché vedevano il frutto del loro lavoro dileguarsi... anche a causa dell'ingente danno patrimoniale subito a causa di altri furti.

Un assassinio così cruento non si può assolutamente giustificare. Eppure in pochi si sono indignati per quanto è successo. C'è anzi chi tende a giustificare gli assassini sostenendo che Di

Episodi come quello appena raccontato ci fanno ribrezzo, in quanto fanno apparire gli uomini come animali. C'è un libro che consigliamo vivamente. Si intitola "Filosofia dell'animalità". Nelle sue pagine si evidenzia come l'appellativo di "animale" dovrebbe essere in realtà dato a noi esseri umani. C'è di che meditare!

Frame del filmato delle telecamere del locale dove è stato ucciso Eros Di Ronza. Foto di Maurizio Maule /Fotogramma

Da pietra angolare delle democrazie a strumento da comprimere

Libertà, un valore sempre più in pericolo

di **Angelo Cirillo**

In un mondo sempre più interconnesso, il concetto di libertà emerge come uno dei valori fondamentali della società moderna. Tuttavia, questa preziosa conquista è costantemente minacciata da molteplici fattori. Si pensi ad esempio alla restrizione della libertà di espressione, alla sorveglianza di massa o alla manipolazione dei dati personali.

La libertà di espressione è spesso considerata la pietra angolare delle democrazie. Essa permet-

questa nuova forma di libertà ha anche portato a sfide significative. La diffusione di fake news e discorsi d'odio ha costretto molte piattaforme a fare i conti con la responsabilità di moderare i contenuti. La domanda sorge spontanea: quanto della nostra libertà di parola è realmente garantita su queste piattaforme? E chi decide quali voci possono essere amplificate e quali silenziate?

La crescente sorveglianza tecnologica rappresenta un'altra minaccia alla libertà individuale. Con l'avvento di tecnologie come il riconoscimento facciale e la raccolta di dati, la privacy è sempre più messa in discussione. I cittadini si trovano spesso a vivere in uno stato di vigilanza continua, dove ogni gesto potrebbe essere monitorato. Le istituzioni governative giustificano tali pratiche come misure di sicurezza, ma a che prezzo?

La libertà non si limita alla sfera politica e sociale, essa si estende anche all'ambito economico. Tuttavia, il crescente divario tra ricchi e poveri, insieme alla concentrazione del potere nelle mani di poche grandi aziende, solleva interrogativi sulla vera equità di opportunità. La libertà economica dovrebbe significare avere accesso a risorse e opportunità, ma nella realtà di oggi, molte persone si trovano escluse da questo diritto fondamentale.

In questo contesto complesso, è fondamentale rimanere vigili e informati. La libertà non è un dato scontato una volta per tutte; essa richiede impegno, partecipazione attiva e, talvolta, sacrifici. I cittadini devono essere pronti a difendere i propri diritti e a lottare contro le ingiustizie, affinché la libertà possa continuare a prosperare in tutte le sue forme.

La storia ci insegna, infatti, che le libertà conquistate possono essere perse se non vengono difese in modo adeguato.

te ai cittadini di esprimere le proprie opinioni, criticare le istituzioni e partecipare attivamente al dibattito pubblico. Tuttavia, nel 2023, diverse nazioni hanno continuato a implementare leggi restrittive per limitare questa libertà, giustificando tali provvedimenti con la necessità di mantenere l'ordine pubblico o proteggere i valori nazionali.

I social media hanno trasformato il modo in cui comunichiamo, offrendo a milioni di persone la possibilità di esprimersi liberamente. Tuttavia,



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

Il disagio dei giovani

Meno socializzazione, più ansia: i minori divisi tra reale e digitale

Essere adolescenti al giorno d'oggi non è facile. Lo si sa anche qui tra le mura del carcere di Opera, dove ovviamente non ci sono minori, ma genitori detenuti che incontrano i propri figli durante le poche ore dei colloqui, li sentono al telefono due volte alla settimana per soli dieci minuti a chiamata, ne parlano con gli altri padri detenuti, e così si portano appresso il peso della preoccupazione, aumentata dal fatto di poter agire poco. L'età che una volta si diceva "della spensieratezza" è ormai gravata da numerose situazioni di disagio che superano il livello di guardia.

Il Telefono Azzurro, che fa il punto dei progetti realizzati, ma anche delle emergenze emerse nel corso della propria attività, nota che tra bambini e adolescenti c'è una crescita esponenziale di istinti suicidi, atti di autolesionismo anche gravi, casi di depressione e allontanamento da casa.

Lo raccontano con la loro voce gli stessi giovanissimi che ogni giorno chiamano il numero di emergenza per essere ascoltati. Il rapporto di Telefono Azzurro sottolinea anche gli effetti dell'uso persuasivo delle tecnologie digitali che non solo trasformano il modo di comunica-

re degli adolescenti, ma hanno anche un incisivo impatto sulla salute mentale dei minori.

I giovani sono in bilico tra il mondo reale, dove fanno fatica a stare perché vivono molte incertezze senza stabilire buone relazioni sociali e gli spazi del digitale, pieni di attrattiva e opportunità, ma densi di pe-

tuazione di disagio, secondo gli esperti, è stato il periodo di pandemia e il confinamento, seguito dalla paura di tutto quello che sta succedendo di negativo ancora oggi.

Da qui, come si diceva, i molti papà o nonni non possono fare grandi cose. Ma è interessante che se ne occupino, che vi dedi-



ricoli sempre in agguato ancor più minacciosi per i più piccoli (che infatti non riescono ad affrontarli).

Mentre si riduce la socializzazione con persone reali e le relazioni affettive, cresce invece la pressione per le performance con altissimi livelli di attesa per i risultati scolastici e sportivi.

Ad avere accelerato questa si-

chino risorse mentali e psicologiche, che si spendano per come riescono.

E quindi, sommamente, vorremmo dire che le istituzioni, forse, potrebbero dare più spazio all'esercizio della paternità, (espressione che vale anche per i nonni) estendendo la questione anche alle persone in stato detentivo.

di **Pietro Miranda**

Foto di WOKANDAPIX da Pixabay

Professione camionista

Un lavoro ancora poco retribuito per l'impegno che richiede

di Ivan Allievi

Reclutare nuovi autisti per mezzi pesanti al giorno d'oggi è diventato molto difficile. Non c'è più voglia di fare questo lavoro e i costi per diventare camionisti non sono d'aiuto per i giovani che vogliono provarci: ammontano, infatti, a circa ottomila euro, anche se lo Stato ha stanziato un fondo per risarcire il costo della patente per chi volesse iniziare questa professione.



Foto di G.C. da Pixabay

Una volta i figli continuavano la professione del padre, oggi sono gli stessi padri a sconsigliare di farlo: gli stipendi non sono adeguati al lavoro e le ore da dedicare sono talmente tante che non lasciano molto tempo libero.

Lo stipendio medio per un autista si aggira sui duemila euro con 9 ore di guida e 13 ore di impegno lavorativo al giorno. Il problema è che una volta che hai finito le ore di lavoro non vuol dire che tu sia a casa, potresti trovarti in qualsiasi parte dell'Italia e spesso devi fare la pausa notturna

per poi ripartire la mattina dopo.

Le ore che passi lontano da casa nella maggior parte delle aziende di trasporto non vengono riconosciute e solo a volte viene dato un piccolo rimborso spese.

Negli ultimi anni l'Italia ha perso anche molti autisti stranieri che si sono spostati nelle nazioni che offrono migliori stipendi, ad esempio Inghilterra e Germania, e a volte offrono anche vitto e alloggio. Ormai molte aziende sono costrette a cercare autisti in Asia e Africa.

Forse anche per questi problemi, negli ultimi anni l'Italia ha registrato una crescita esponenziale di donne alla guida di mezzi pesanti: secondo uno studio di "Uomini e trasporti" siamo al primo posto in Europa (6,3% contro una media Ue del 4%) e al secondo nel mondo dietro gli Stati Uniti (8%). Questo fa molto piacere perché vuol dire che anche un lavoro che nel tempo è sempre stato svolto da uomini finalmente (grazie anche ai nuovi camion, meno complicati da guidare), piace anche alle donne. Nell'arco dei miei trent'anni di lavoro sulle strade ho avuto modo di conoscerne parecchie sia italiane che straniere, alcune simpatiche altre un po' meno.

Fino a poco tempo fa sulle strade si vedevano molte donne olandesi, tedesche e dei Paesi dell'Est: guidavano in coppia con il compagno coprendo tratte molto lunghe e scambiandosi al posto di guida così da riuscire a rientrare più velocemente a casa.

Le autiste si vedono molto spesso su camion refrigerati oppure su mezzi da trasporto logistica, un lavoro non molto pesante fisicamente, anche se sempre molto impegnativo per le ore lavorate. L'aumento delle donne camioniste riempie gli spazi che con il tempo si sono svuotati e con una professionalità che non fa notare alcuna differenza fra uomini e donne.

Mental Coaching

Sotto la cenere di un insuccesso c'è ancora della brace accesa

Molti di noi hanno subito una sconfitta dolorosa o hanno sperimentato gli effetti negativi di un evento che hanno cercato con tutte le forze di impedire.

Eppure la nostra vita è costellata di piccoli e grandi insuccessi e in alcune circostanze sembra essere caratterizzata da un grande fallimento.

Qual è la nostra reazione dinanzi al fallimento? Ma soprattutto, siamo capaci di individuare in quel fallimento un'energia creativa in grado di farci riprendere con vigore un nuovo percorso?

Sotto le ceneri di un insuccesso c'è quasi sempre della cenere accesa per poter riaccendere la passione e la voglia di andare avanti. La vera sfida è quella di non soffermarsi di fronte al cumulo di cenere, di non sprofondare nella delusione e nella frustrazione scatenata dal mancato successo e di cercare in profondità. Ognuno di noi ha le risorse interiori e la capacità di individuare le opportunità che si nascondono in una crisi.

La parola crisi significa mettere in discussione ed effettuare una profonda analisi per agire. Eppure molti precipitano nella spirale dell'autoanalisi o meglio molti sono attratti da un buco

nero, quello della sconfitta, della commiserazione di sé stessi e - in alcuni casi patologici - della depressione.

Yuval Noah Harari, nella sua breve storia dell'umanità - "Sapiens da animali a Déi. Breve Storia dell'umanità" - racconta la storia di un membro de-

laiarono sui rami sopra di lui, aspettando il momento di pranzare. Ma l'uomo riprese forza e, camminando alacramente, riuscì a ricongiungersi con il gruppo. Il suo corpo era ricoperto di escrementi di uccelli, perciò da quel momento fu soprannominato "Cacca d'avvoltoio".

di Carmelo Provenzano



gli Aché, una tribù di cacciatori-raccoglitori che viveva nelle giungle del Paraguay fino agli anni Sessanta. È la storia di un uomo di mezza età, malato e incapace di stare al passo con il gruppo. Fu abbandonato sotto un albero. Gli avvoltoi si appol-

Cosa spinge *Cacca d'avvoltoio* a rialzarsi? Dove trova la forza per raggiungere il gruppo? La trova in sé stesso. A dimostrazione che persino nella "cacca" c'è energia vitale e sotto le ceneri c'è quasi sempre una brace accesa!

Foto di Beens, Photography da Pixabay

I fatti di Paderno Dugnano e Viadana

Quei delitti che sembrano fatti in copia

di Raffaele Stolder e Alberto Sessa

Minorenni, senza apparenti segni di squilibrio, che sempre più spesso tendono a scaricare i loro atti violenti su una vita giudicata noiosa e ripetitiva

Nella notte fra il 31 agosto e il primo settembre di quest'anno, un minorenne di Paderno Dugnano (provincia di Monza-Brianza), ha ucciso mamma, papà e fratellino di 12 anni che dormiva nella stanzetta con lui. Secondo i periti che hanno analizzato i corpi delle vittime, nella sua furia assassina il

Sempre da un minore che con una mossa da wrestling strangolava una donna di 42 anni (separata, madre di due figli ventenni) colpendola poi ripetutamente con pugni, specie in viso, e scaraventando il capo più volte contro il muro. Fermato e sentito dagli inquirenti dichiarava placidamente: "neanche la conoscevo, l'ho uccisa per curiosità, per sentire cosa si provasse a uccidere e a veder morire una persona" (Corriere della Sera, 28 settembre 2024).

Nel corso delle indagini, gli investigatori analizzando i suoi computer hanno appurato che il nickname usato dal ragazzo era Filippo Turetta, l'assassino padovano della povera Giulia Cechetin. A dimostrazione che si trattava di una assurda emulazione, ovvero come recita il dizionario "desiderio e sforzo di eguagliare e superare qualcuno". Come a dire: "Lo ha fatto lui, posso farlo anch'io". Per noi redattori di Cronisti in Opera questi fatti sono motivo di profonde riflessioni e meditazioni sui nostri errori, consapevoli di quanto sia duro perdere la libertà. In carcere non fai che rammaricarti sul perché dei tuoi guai. Prendi consapevolezza, ti odi e man mano comprendi sulla tua stessa pelle anche la sofferenza che hai arrecato agli altri; confidi nel tempo e in magnanimi perdoni, ma sai che il reato - come diceva Seneca - non si cancella: "I delitti possono rimanere impuniti, ma non possono lasciare tranquillo chi li ha commessi". E noi reclusi sappiamo quanto sia vera l'affermazione del filosofo, drammaturgo e politico romano.

C'è da sperare che la società trovi presto il modo di intervenire e di fare in modo che questi orrendi delitti non vengano più commessi.



Milano - I funerali delle vittime della strage familiare di Paderno Dugnano. Foto Massimo Alberico/Fotogramma

ragazzo avrebbe sferrato contro di loro un centinaio di coltellate. Pare non avesse mai dato segni di squilibrio e che anzi fosse un bravo ragazzo e un ottimo studente. Arrestato quasi subito, ha dichiarato - ammettendo i fatti - che era stanco di quella vita ripetitiva e noiosa; si sentiva come ammanettato in una realtà che non condivideva per nulla. Qualche settimana dopo questo atroce delitto, un altro ne veniva compiuto a Viadana, in provincia di Mantova.

L'insegnamento dei filosofi

Il denaro è importante, ma non può essere lo scopo della vita

Dobbiamo imparare a volerci bene e a capire che tutti i soldi del mondo non valgono un attimo di vera libertà

di Alberto Sessa

Preparando l'esame di Filosofia politica pubblica, mi sono imbattuto nella seguente riflessione di Max Weber, sociologo, filosofo, economista e storico tedesco: "L'attività lucrativa non è più in funzione dell'uomo quale semplice mezzo per soddisfare i bisogni materiali, ma, al contrario, è lo scopo della vita dell'uomo ed egli è in sua funzione" (Manuale di filosofia politica. Dai sofisti a Hannah Arendt, Quodlibet 2022, pag. 476).

Riflettendo su questa affermazione e sulla mia vita, mi sono posto la seguente domanda: se all'improvviso diventassi ricco sfondato, che cosa farei? Me la prenderei comoda o trascorrerei più tempo dedicandomi alla famiglia e a me stesso? In realtà molte persone che diventano ricche non fanno nulla di tutto ciò: passano il resto della loro vita a fare sempre più soldi, per diventare sempre più ricchi.

Solo alcune di queste persone riescono ad accorgersi dell'effetto dannoso che il materialismo ha avuto sulla loro salute, la loro famiglia e l'equilibrio emotivo dei loro figli.

La maggior parte si lascia infatti prendere da interessi materialistici e questo può essere nocivo sotto il profilo psicologico, emotivo e persino fisico. Molti di questi disagi si potranno ricucire, ma con molto tempo e impegno da parte di chi ne è affetto.

In un mondo con oltre 850 milioni di persone che patiscono la fame, può sembrare assurdo che avere troppo possa arrivare a costituire un problema. Eppure succede e anche abbastanza spesso. E quando ce ne rendiamo conto è sempre troppo tardi.

Ma noi cosa vogliamo veramente? Vogliamo una famiglia felice, un lavoro interessante e abbastanza denaro per vivere serenamente. Per raggiungere tutti questi obiettivi ci vuole equilibrio, ma quando la cosa più importante è il denaro, l'equilibrio ne risente.

Quanti di noi sono disposti ad avere di meno, a



sopportare dei sacrifici in nome di valori più nobili?

Dobbiamo riuscire a tenere il denaro al giusto posto, e non affrontare la vita senza riflettere anche se tutto congiura intorno a noi a vivere senza pensare: dobbiamo imparare a volerci bene e a non essere fagocitati dalla vita odierna. Dobbiamo fermarci un attimo e riflettere sul fatto che tutti i soldi del mondo non valgono un attimo di libertà.

Foto di Erdenebayar Bayansan da Pixabay

Intervista a **Enrica Spreafico**, la decana dei volontari di Opera

“Io non giudico, ascolto e aiuto”



“Faccio parte dell'associazione Sesta Opera, che si chiama così perché la sesta Opera di Misericordia è visitare i carcerati. Io alla fine le ho praticate tutte e sette, le Opere, anche l'ultima, perché ho accompagnato all'ultima dimora un detenuto straniero, morto in carcere. In generale forniamo supporto

ziani con varie patologie, alcuni in sedia rotelle e anche a loro diamo sostegno morale e pratico. Poi, il venerdì, al San Paolo, vedo i detenuti che vengono da tutta la Lombardia per essere operati o sottoporsi a cure. Uno dei grossi problemi è che non hanno la possibilità di telefonare. Noi, come Sesta Opera, abbiamo comprato un telefono, ma per utilizzarlo dobbiamo aspettare il via libera delle autorità. Nel frattempo facciamo da tramite con le famiglie per quanto ci è possibile, riferendo dello stato di salute del loro caro. Sono permessi colloqui il sabato e la domenica, ma prima bisogna ritirare l'autorizzazione dal carcere. Per le tante persone che vengono da Sud è un problema quasi insormontabile. Alcuni detenuti pur di comunicare con la famiglia preferiscono tornare in carcere.

siddetti 'protetti'. È un progetto che si avvale di molte professionalità e ha lo scopo di far capire ai detenuti perché hanno commesso quel reato in modo che una volta usciti abbiano un 'campanello d'allarme' per non reiterarlo. Alcuni hanno scoperto aspetti della loro personalità o inclinazioni che non avevano mai realizzato e hanno sensi di colpa terribili. Molti hanno subito grossi traumi”.

Come affronti con serenità situazioni così difficili?

“Io non giudico, è quello che ho potuto constatare. Non giudico perché non so quello che hai avuto, cosa hai passato. Per questo non ho problemi ad incontrare queste persone. Mi vedono come una persona che non giudica. E loro sono dei reietti, hanno uno stigma enorme”.

Sono tutti contesti che richiedono un grande equilibrio interiore.

Dove lo trovi?

“Noi non siamo psicologi, ma siamo stati preparati e ci aggiorniamo con corsi appositi. Fondamentale è l'ascolto. Ai detenuti pesa la mancanza della famiglia e la consapevolezza che alla famiglia manca il loro sostegno. I giorni peggiori per loro sono il periodo natalizio e quello estivo in cui si sentono abbandonati”.

Cosa ti spinge dopo tanti anni ad affrontare giornate così impegnative?

“La mattina quando mi alzo, so che c'è sempre qualcuno che mi aspetta”.



materiale, abbigliamento, biancheria, prodotti per l'igiene. Ma cerchiamo soprattutto il colloquio. Parlo con i detenuti che ne fanno richiesta oppure su indicazione dell'educatrice. Il colloquio si basa sull'ascolto che trasmette emozioni e desideri, soprattutto crea collegamenti con la famiglia, l'educatore e gli avvocati”.

Assisti anche i detenuti malati?

“Sì, seguo le persone ricoverate nel centro clinico del carcere e nel reparto dell'Ospedale San Paolo riservato ai detenuti. Al Sai, il Servizio di Assistenza Intensificata, ci sono tanti an-

detenuto con seri problemi psichici, come tanti altri. Di base nelle carceri troviamo molte persone che partono sfavorite dalla vita. Figli di detenuti che crescono in ambienti disfunzionali, senza istruzione, senza l'idea del lavoro. Ho conosciuto persone che si firmavano con la X. Per taluni poter studiare in carcere è un'opportunità. Tanti si sono laureati, hanno dato una svolta alla loro vita.

Se diamo una mano a fare sì che escano dal carcere meglio di come sono entrati, abbiamo raggiunto lo scopo”.

Cosa vuol dire nella pratica fare la volontaria?

co. Quindi in un certo senso ho continuato la tradizione. Poi ai figli raccontavo della mia esperienza, di come fossimo privilegiati ad avere ricevuto un'istruzione. Ti cambia l'esistenza. Ecco, avendo avuto una vita non dico facile, ma nell'insieme senza troppi problemi, ho interpretato il volontariato come un 'restituire' ai meno fortunati. È la mia principale convinzione”.

Come è nato l'idea di un volontariato così impegnativo e lontano dalla tua quotidianità?

“Mio marito era un docente universitario, tutto dedicato all'insegnamento e ai suoi studi. Abbiamo avuto tre figli e adesso ho anche otto nipoti. Ma non mi bastava occuparmi della famiglia. Ho fatto volontariato come catechista e rappresentante dei genitori nelle scuole dei miei figli. Concluso questo, ho deciso di dedicarmi a persone adulte abbandonate dalla società: i carcerati. Pensavo di andare a San Vittore, vicino a casa, ma poi il cappellano mi ha detto che c'era bisogno ad Opera. Così ho iniziato là”.

In famiglia come hanno reagito?

“Il padre di mio marito era stato volontario al carcere di Lec-

co. Quindi in un certo senso ho continuato la tradizione. Poi ai figli raccontavo della mia esperienza, di come fossimo privilegiati ad avere ricevuto un'istruzione. Ti cambia l'esistenza. Ecco, avendo avuto una vita non dico facile, ma nell'insieme senza troppi problemi, ho interpretato il volontariato come un 'restituire' ai meno fortunati. È la mia principale convinzione”.

Come è stato l'impatto con il carcere?

“Noi volontari siamo sempre visti molto favorevolmente. Rappresentiamo quel pezzo di società che accoglie. Mi è capitato di essere minacciata, ma era un

Come è stato l'impatto con il carcere?

co. Quindi in un certo senso ho continuato la tradizione. Poi ai figli raccontavo della mia esperienza, di come fossimo privilegiati ad avere ricevuto un'istruzione. Ti cambia l'esistenza. Ecco, avendo avuto una vita non dico facile, ma nell'insieme senza troppi problemi, ho interpretato il volontariato come un 'restituire' ai meno fortunati. È la mia principale convinzione”.

Come è nato l'idea di un volontariato così impegnativo e lontano dalla tua quotidianità?

“Mio marito era un docente universitario, tutto dedicato all'insegnamento e ai suoi studi. Abbiamo avuto tre figli e adesso ho anche otto nipoti. Ma non mi bastava occuparmi della famiglia. Ho fatto volontariato come catechista e rappresentante dei genitori nelle scuole dei miei figli. Concluso questo, ho deciso di dedicarmi a persone adulte abbandonate dalla società: i carcerati. Pensavo di andare a San Vittore, vicino a casa, ma poi il cappellano mi ha detto che c'era bisogno ad Opera. Così ho iniziato là”.

In famiglia come hanno reagito?

“Il padre di mio marito era stato volontario al carcere di Lec-

a cura di
**Giuliana
Licini**

“Sono volontaria al carcere di Opera dal 1991. La prima volta era il 2 ottobre. C'erano solo due volontari allora”. Enrica Spreafico ci parla della sua lunga esperienza tra i detenuti, alternando racconti e riflessioni, con vivacità, energia e soprattutto empatia.

Come è nato l'idea di un volontariato così impegnativo e lontano dalla tua quotidianità?

“Mio marito era un docente universitario, tutto dedicato all'insegnamento e ai suoi studi. Abbiamo avuto tre figli e adesso ho anche otto nipoti. Ma non mi bastava occuparmi della famiglia. Ho fatto volontariato come catechista e rappresentante dei genitori nelle scuole dei miei figli. Concluso questo, ho deciso di dedicarmi a persone adulte abbandonate dalla società: i carcerati. Pensavo di andare a San Vittore, vicino a casa, ma poi il cappellano mi ha detto che c'era bisogno ad Opera. Così ho iniziato là”.

In famiglia come hanno reagito?

“Il padre di mio marito era stato volontario al carcere di Lec-

Enrica Spreafico: a Opera dal 2 ottobre 1991. Fa parte della associazione Sesta Opera

Il Festival della Comunicazione che si è tenuto qui a Opera lo scorso 11 ottobre

L'importanza dell'informazione dal carcere e sul carcere

a cura della
Redazione

Fra i temi del convegno *Carta di Milano, Giustizia riparativa, rapporto fra pena e Costituzione, ergastolo ostativo. A introdurre l'evento è stata Ornella Favero, direttrice di Ristretti Orizzonti*

Venerdì 11 ottobre si è tenuto qui a Opera il Terzo festival della Comunicazione sulle pene e sul carcere organizzato dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (Cnvg).

Al centro dell'incontro, l'informazione, la deontologia e la giustizia riparativa.

Per i saluti istituzionali, sono saliti sul palco il direttore della Casa di Reclusione di Milano Opera Silvio Di Gregorio, la presidente del PRAP Maria Milano Franco D'Aragona, il vice presidente della Sottocommissione Carceri del Comune di Milano Alessandro Giungi, l'assessore a Welfare e Salute Lamberto Bertolè.

Ad introdurre l'evento è stata **Ornella Favero**, presidente della Cnvg nonché, direttrice dello storico Ristretti Orizzonti. Il giornalista ex *Giorno QN* **Mario Consani** ha parlato della *Carta di Milano*, «un documento deontologico di estrema importanza, i cui protocolli sono però troppo spesso violati dai giornalisti senza che questi vengano sanzionati».

Dopo di lui, **Marcello Borto-**

lato e **Adolfo Ceretti** hanno invece affrontato il tema della giustizia riparativa.

Il primo, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, ha posto l'accento sul «salto di paradigma», ovvero il passaggio da una giustizia punitiva a una giustizia che sana un torto, essendo fondata essenzialmente «sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro».

Ceretti, professore Ordinario di Criminologia e docente di Mediazione reo-vittima all'Università di Milano-Bicocca, ha invece messo l'accento sulla «giustizia come ricomposizione in opposizione a una giustizia che crea nemici e che divide anziché unire».

Il rapporto fra pena e Corte Costituzionale è stato subito dopo al centro dell'intervento della giornalista ex *Sole 24 Ore* **Donatella Stasio**, già responsabile della Comunicazione della Consulta. La Stasio ha detto che oggi il carcere «non è palazzo di vetro, ma campo di battaglia». E proprio per questo è «doveroso far rivivere la Costituzione dietro le sbarre, una Costituzione che parla di diritti, di dignità e

di cambiamento.

Perché la restrizione della libertà personale riguarda solo questo aspetto: le altre libertà non dovrebbero essere toccate».

Nel suo intervento la giornalista si è soffermata sulle dieci più importanti sentenze della Corte in tema di carcere e giustizia. Sentenze rimaste sostanzialmente disapplicate.

La quarta e ultima relazione della sessione mattutina è stata svolta da **Laura Pasotti** e **Gabriele Morelli** e aveva come tema *“I podcast: opportunità e difficoltà per narrare l'inenarrabile”*.

Nella sessione pomeridiana l'editorialista del *Corriere della Sera* **Luigi Ferrarella** ha dialogato con alcuni responsabili di testate, blog e radio che si occupano di carcere. Seduti al tavolo c'erano **Susanna Ripamonti** (Le nuove Carte Bollate), **Stefano Natoli** (Cronisti in Opera), **Francesco Lo Piccolo** (Voci di Dentro), **Renzo Magosso** (Opera News), **Roberto Monteforti** (Non tutti sanno) e **Antonella Cortese** (EduRadio&TV). Il dibattito è stato vivace e ricco di spunti.

L'infantilizzazione del linguaggio carcerario

Quei diminutivi che tolgono dignità ai ristretti

“**C**hi parla male, pensa male, e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!”, diceva l'attore e regista Nanni Moretti nel film *Palombella rossa*. E aveva ragione. Le parole vanno usate bene, vanno pesate. Anche (o soprattutto) in tema di esecuzione penale.

Nelle carceri italiane circolano infatti parole che minimizzano il ruolo svolto dalle persone e tutto appare ristretto.

Pensate un po', esiste una mansione del detenuto-lavoratore che prende il nome di **SPE-SINO** (SPES-INO), un'altra di **SPES-INO JOLLY** e un'altra ancora di **SCOP-INO** (e peraltro quest'ultima si presta a tanti significati).

E se un detenuto deve fare qualche richiesta, qualsiasi essa sia, dalla più banale - chiedete una chiamata in più - alla più pseudo-complicata - cercare di ritirare un orologio al casellario - gli viene detto che deve fare una **DOMAND-INA**.

E se per caso non si è capito bene cosa l'agente ha indicato ci si può rivolgere a chi, in carcere, c'è da tanto tempo, magari al proprio **CONCELL-INO**.

Le parole non sono solo forma, sono anche contenuto e soprat-

tutto sostanza. Lo ricorda Gianrico Carofiglio in *Passeggeri notturni* (Einaudi, 2016). «Si racconta che un giorno un giovane discepolo gli fece questa domanda: “Maestro, se vi fosse affidato un regno da governare secondo i vostri principi, che fareste per prima cosa? Confucio rispose: “Per prima cosa rettificherei i nomi”. Il discepolo rimase molto perplesso e Confucio aggiunse: “Se i nomi non sono corretti, cioè non corrispondono alla realtà, il linguaggio è privo di oggetto, agire diventa complicato, tutte le faccende umane vanno a rotoli e gestirle diventa impossibile e senza senso. Per questo il primo compito di un vero uomo di Stato è rettificare i nomi».

Un giorno durante l'estate rovente di quest'anno, per spiegare l'effetto negativo di parole, sintomo *dell'ipocognizione* imperante nel carcere, un detenuto scriveva a sua moglie così: «Ogni giorno, qui in carcere, alle nove, alle dieci e poi, di nuovo, alle tredici e alle quattordici senti il microfono grugnire e berciare il suo avviso **ARLA, ARLA, ARLA!** Alcune volte lo senti gracchiare *“PASSEGGII, PASSEGGII!”*

Una parola quest'ultima, forse meno brutale della prima. Ma se ci pensi bene, che cavo-

lo di parola è *PASSEGGI?* Oppure mi dirai che la parola **ARLA** sia migliore, perché in prigione, quando c'è un caldo boia come oggi e non si respira, hai bisogno della **LIBERTA'** come l'**ARLA**».

Un altro detenuto, proveniente da un altro carcere, rimaneva positivamente sorpreso nel leggere, all'inizio del corridoio di una sezione del quarto piano del primo reparto, la parola **ACCOGLIENZA!**

Nel precedente carcere, in quello prima ancora e negli altri dove era stato, il primo reparto dove veniva recluso veniva chiamato, negativamente, **TRANSITO**. La parola **ACCOGLIENZA** gli risuonava come una parola gentile, ma si chiedeva: “corrisponde alla realtà dei fatti?”

Poi c'è la parola **CIAO** che diventa ancora più significativa e significante quando la pronuncia, il direttore, il suo staff o altri operatori, incontrando i detenuti.

Significativa, perché pronunciata da chi ha particolare importanza istituzionale, significante, perché insieme al significato costituisce un segno linguistico che abbatte le barriere e da slancio ad un detenuto che vuole fare un percorso rieducativo verso la **LIBERTA'**.

di Carmelo
Provenzano

Strutture nuove e lavoro più retribuito

La mia esperienza detentiva in Germania

di Giovanni
Lana

Nel 2019 sono entrato per la prima volta nella casa di reclusione di Kleve - città di circa 50mila abitanti della Renania Settentrionale-Vestfalia - che all'epoca aveva circa cinquecento detenuti. All'ingresso ricevetti una cesta in cui vi era tutto il necessario dalle scarpe, alle lenzuola, ai piatti, a forchette, tazze e intimo. Ero stato messo in una cella assieme ad altri italiani e dopo circa sei mesi di detenzione restrittiva sono stato processato e poi trasferito in una struttura definitiva di circa 1500 detenuti situata a Geldern, città un po' più piccola situata sempre nella stessa area di Kleve. Anche lì mi avevano dato tutto il necessario, dalla carta igienica al vestiario (jeans, felpe, t-shirt, slip, canottiere, giacca a vento, calze e scarpe da lavoro e da passeggio).

Nella casa di reclusione i circa 1500 detenuti venivano inseriti nel lavoro, da quello artigianale a quello industriale. I lavori artigianali spaziavano dal fabbro all'elettricista, dall'imbianchino alla sartoria; quelli dell'industria andavano dalla ceramica alla tipografia, dai componenti elettronici per auto alla lavorazione della gomma.

La mia esperienza lavorativa si svolgeva nella tipografia. La retribuzione mensile era di circa 600 euro di cui una parte spendibile e una da accantonare per essere utilizzata una volta finita la detenzione. Infatti molti detenuti che avevano imparato un mestiere, come la creazione di barbecue o grate, avevano poi l'intenzione di mettere su una piccola azienda per mettere in atto la loro capacità.

Le celle di pernottamento erano singole e di nuova ristrutturazione, vi era un lavabo in ceramica con su una mensola dove appoggiare oggetti, uno specchio, accanto una presa per utilizzo dell'asciugacapelli e della macchinetta per la barba. Dietro il Wc, sempre in ceramica con il coperchio, vi era un termosifone con accanto un armadio

verticale con vari scompartimenti - dall'appendiabiti alle mensole - per mettere su le varie maglie. Su una mensola, in alto c'era il televisore. La comunicazione con gli agenti avveniva tramite un sistema di citofonia. La giornata si svolgeva inizialmente con la colazione alle 7,30 (uno yogurt o degli affettati), poi il lavoro dalle 8,00 alle 12,00 con intervallo di dieci minuti e la pausa pranzo.

Il carrello alimentare era fornito di una rastrelliera dove venivano inseriti dei vassoi che contenevano i piatti coperti con un coperchio di gomma, il tutto con porte che isolavano il cibo. Nell'alimentazione veniva fornita frutta di stagione con vaschette da 500 grammi.

Dopo pranzo si tornava a lavoro, dalle 13,00 alle 16,00. Alla fine della giornata lavorativa si tornava in cella per poi andare all'ora d'aria; al ritorno si poteva andare in doccia e si poteva fare da mangiare oppure prendere dal carrello. Tutti gli operatori possedevano al pari degli agenti la chiave per accedere alle celle e comunicare con il detenuto. Dopo aver trascorso un anno e dieci mesi decisi di chiedere il trasferimento in Italia. Ma atterrato a Linate ebbi subito la sensazione di essere atterrato in un altro mondo. Preso in consegna dalle autorità italiane venni portato qui a Opera ed è lì che ebbi la sensazione di entrare come nella famosa selva oscura con la scritta "perdete ogni speranza voi che entrate".

La differenza con la Germania è che vi sono molti corsi da frequentare - come inglese, informatica, lettura - e molte associazioni che impegnano i detenuti. Ma quando si va nelle sezioni si nota la carenza di manutenzione, celle fatiscenti con infiltrazioni, carrelli porta viveri tutti ammaccati e poco igienici. Insomma tutt'altra cosa rispetto alle carceri tedesche, dove - almeno per quanto riguarda la mia esperienza - noi detenuti venivano trattati con più dignità.

L'alimentazione dietro le sbarre

"Il vitto in carcere? Decisamente migliorabile"

Come è il vitto al carcere di Opera? Ne abbiamo parlato nel nostro laboratorio del mercoledì, dopo che l'argomento è stato sollevato al convegno dell'11 ottobre.

Sul fronte dei costi, quel che abbiamo reperito è il provvedimento del 6 agosto 2024 del Dipartimento di Amministrazione

nostri redattori non è quel che si dice ottimale: se per alcuni la qualità è accettabile, per altri (ad occhio la maggioranza) è migliorabile, anzi decisamente migliorabile. È però comune la consapevolezza che cucinare per così tante persone comporta difficoltà pratiche e che, in generale, le comunità non sono note per le attrattive dei pa-

di portate, dosi e quantitativi da impiegare nella routine lavorativa quotidiana.

Va ricordato che i menù sono elaborati e prescritti da una nutrizionista, sono vari e alternati, anche se non certo da gourmet. Tengono anche conto delle esigenze alimentari dei detenuti appartenenti a etnie diverse e nel rispetto delle pratiche re-

a cura della
Redazione



Penitenziaria, Provveditorato della Lombardia, che assegna il Lotto 25 - CC Milano Opera e CC Monza - del Servizio Vitto Detenuti per un anno (in proroga dei contratti siglati nel 2022) con un valore complessivo di 3.309.975,66 euro "computato su 739.125 presenze giornaliere presunte per 365 giorni alla diaria aggiudicata di 4,071 euro". Sul fronte della qualità, il livello di soddisfazione emerso tra i

sti che forniscono. Riportiamo la testimonianza di Carlo Mombelloni, redattore diversamente libero di Cronisti in Opera.

"Le cucine del carcere di Opera funzionano come meglio possono e con quello che la struttura mette a loro disposizione. Se consideriamo il numero dei detenuti rapportato al tempo a disposizione dei cuochi, appare logico immaginare quanto sia difficile ottimizzare le centinaia

ligiose. Ho notato che nelle vivande c'è una totale mancanza di sale, il che è un beneficio per la salute. Il sale si può comunque aggiungere.

Accontentiamoci quindi, anche se il vitto non viene distribuito con carrelli riscaldati e a volte vi sono carenze nelle quantità. Avremo tempo per rifarci e fortunatamente nessuno di noi muore di fame.

Buon Appetito!!!

Foto di Romain
Del Buono
da Pixabay

Biennale di Venezia

Il Leone d'oro all'Australia parla anche di carceri

di **Giuliana Licini**

È testimonianza anche di carcerazioni immotivate e luttuose l'opera con cui l'Australia si è aggiudicata il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia.

La Giuria della 60esima Esposizione Internazionale di Arte, conclusa il 24 novembre, ha as-

Entrando nella penombra del padiglione australiano - all'esterno un cubo nero senza finestre - la sensazione sfiora il disagio, tra la semi-oscurità delle pareti invase da un groviglio di scritte e il bianco della parte centrale dell'installazione, un piano circondato dall'acqua su

liana, ma il 33% della popolazione carceraria" e finiscono "più facilmente in prigione per fatti banali come gettare rifiuti e ubriacarsi".

Una severità spesso immotivata che diventa angosciante davanti al numero degli aborigeni morti mentre erano in custodia della polizia. Le pareti alte cinque metri e il soffitto del padiglione sono invece interamente ricoperte da un albero genealogico tracciato a mano in gessetto, con un lavoro di mesi, dall'artista.

La "mappa" è stata ricostruita inizialmente con ricerche d'archivio per poi risalire fino ai tempi in cui vengono collocati i primi abitanti dall'Australia, la 'First Nation'. "Se torni indietro di 3.000 anni abbiamo tutti un antenato comune", ha detto Moore. L'acqua che circonda i documenti carcerari fa da collegamento universale. Nelle parole dell'artista, "come l'acqua scorre attraverso i canali di Venezia fino alla laguna e al mare, fino al continente australiano, collegandoci tutti qui sulla Terra, i sistemi di parentela aborigeni includono tutti gli esseri viventi dell'ambiente in una più ampia rete di parentela. Siamo tutti uno e condividiamo la responsabilità di prenderci cura di tutti gli esseri viventi, ora e in futuro."

segnato il primo premio per la migliore partecipazione nazionale a "kith and kin" (parenti e amici) di Archie Moore.

È la prima volta che un artista australiano riceve il riconoscimento ed è tanto più rilevante perché Moore è di origine aborigena, cioè di madre Kamilaroi /Bigambul e di padre britannico, ma ha vissuto in prevalenza nell'ambito della cerchia materna.

L'opera traduce appieno il tema di quest'anno: "Stranieri-Ovunque- Foreigners Everywhere".

cui sono appoggiate pile di documenti dattiloscritti.

Sono rapporti redatti da medici legali sulla morte di 557 aborigeni avvenuta nelle carceri australiane dal 1991 ad oggi. Alcuni si riferiscono a famigliari dell'artista. Moore li ha raccolti e disposti l'uno sull'altro, con una testimonianza dolente e inquietante della attuale condizione delle popolazioni native. Come ha detto l'artista al quotidiano britannico "The Guardian", gli aborigeni "sono solo il 3,8% della popolazione austra-



Padiglione Australia - Pile di documenti dattiloscritti che rappresentano la morte di 557 aborigeni in custodia della polizia dal 1991 ad oggi. Foto di Andrea Rossetti/@theartist/Image courtesy of the artist and The Commercial"

Quel legame che le sbarre non possono spezzare

Ai miei figli vorrei chiedere cosa fanno di me

C'è stato un momento in cui ho dimenticato di essere padre! Poi sono rinsavito e ho cercato di ricucire quel rapporto che si era spezzato. Ora ai miei figli vorrei chiedere cosa pensano del loro papà. Vorrei che si liberassero di tutta quella rabbia che hanno accumulato in questi lunghi anni. Vorrei conoscerli, sapere chi sono. Sì, lo so, sono i miei figli. Ma purtroppo non li conosco abbastanza! Vorrei sapere cosa

sognano, qual è il loro film o il loro piatto preferito o che cosa vorrebbero in questo preciso momento. Sì, i loro occhi parlano, dai loro sguardi ho imparato a conoscerli, ma loro cosa fanno di me? Oltre al mio passato carcerario, che conoscono bene, sanno se c'è qualcosa che può piacermi? Un desiderio, un film, un tipo di piatto prelibato, il mio colore preferito. Cosa fanno i miei figli di loro padre? Conoscono la

parola Amore? Sanno che sono loro l'amore e che non c'è amore più bello che avere dei figli, essere padre. Sanno cosa c'è dentro la parola Amore? Sono curiosi di conoscermi? Cosa aspettano a farmi domande, che timore hanno di chiedere? Sanno che sto aspettando per conoscerli e farmi conoscere da loro? Tante domande a cui spero arriveranno presto altrettante risposte.

Sebastiano Russo

Quell'amore che resiste alle intemperie della vita

Spesso la detenzione allontana il detenuto dal resto del mondo. In alcuni casi anche dai propri famigliari. Non è sempre colpa di chi sconta la pena, a volte circostanze insolite spengono la presenza dei propri cari, tra la solitudine forzata e le colpe di entrambi. C'è poi il fattore dell'isolamento, quello interiore che agisce nella psiche del detenuto. Per quanto riguarda la mia famiglia, posso dire a voce alta che hanno fatto più delle loro possibilità pur di non farmi pesare la detenzione, regalandomi in quei brevi momenti di colloquio, il loro affetto dietro un sorriso sincero, a volte molto doloroso per l'amore che provavano.

Durante la detenzione ho perso mia moglie, deceduta per un male incurabile, e i miei figli si sono trovati nudi in mezzo ai lupi in una giungla piena di insidie. Quante istanze fatte per un minimo beneficio fino alla fine della mia detenzione trascorsa in carcere per l'intera pena. Ma i miei figli non mi hanno mai abbandonato (e prima di loro mia moglie). Guardavo nei loro occhi velati di sorriso una sofferenza fuori dai limiti, ma sono stati sempre presenti e amorevoli, nonostante la perdita della madre e i guai lasciati da me. Io non mi davo pace. Intuendo che facevano fatica

ad andare avanti per il loro sostentamento. Quante lacrime dopo i colloqui, richiudendomi in me stesso e senza fare trapelare agli altri questa mia sofferenza. Avrei voluto gridare e piangere ai quattro venti, ma lo facevo dentro di me, ritagliandomi un minuscolo pezzettino nel mio cuore. Poi è arrivata la libertà. Nessuno aiuto dalle istituzioni, neanche dalle assistenti sociali a cui mi sono rivolto più di una volta. È la mia famiglia che mi ha dato il conforto per andare avanti e trovare una sistemazione solida ed equilibrata, sia dal punto di vista lavorativo sia per l'amore nei loro confronti.

Giovanni Tarantino



A colloquio con il cappellano don Francesco Palumbo

Il Giubileo e i segni di speranza nelle carceri

“Il Giubileo è un invito a una riconciliazione globale nel segno della speranza, di una fiducia nella vita e nel futuro”

di Carmelo Provenzano

Una Porta Santa viene aperta da Papa Bergoglio nel carcere romano di Rebibbia. Nella bolla di indizione, intitolata *Spes non confundit*, il Pontefice ha spiegato il senso di questo gesto: offrire un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita. Il Santo Padre spiega come i detenuti, privati della loro libertà, oltre alla durezza della loro reclusione, alle restrizioni imposte e al vuoto affettivo, sperimentano, in non pochi casi, mancanza di rispetto nei loro confronti. Subiscono, insomma, una lesione della loro dignità.

Francesco propone così ai Governi del mondo, nell'anno del giubileo, di assumere iniziative che restituiscano speranza, come forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone ad avere fiducia e a reinserirsi nella comunità.

Abbiamo parlato di tutto questo con il nostro cappellano, Don Francesco Palumbo, sacerdote ambrosiano presente qui a Opera da quasi 13 anni i, in vista del Giubileo che si apre ufficialmente il 24 dicembre.

Don Francesco, cosa vuol dire per un detenuto che la speranza non delude?

Essere privati della libertà porta spesso a confrontarsi con un senso di isolamento, disperazione e incertezza sul futuro. La speranza, in questo contesto, diventa una forma di resistenza interiore, una luce che continua a brillare anche nelle tenebre più profonde.

Dire che “la speranza non delude” significa credere che, nonostante le difficoltà presenti, esista un domani migliore, una possibilità di redenzione, cambiamento o ricongiungimento con ciò che si è perso.

Come può un detenuto nutrire speranza?

Il Papa ci invita a guardare la fede in Dio come luogo in cui attingere speranza, che si radica nella convinzione che esista un senso più grande, anche nelle difficoltà e negli errori.

La fede ci mostra che ogni essere umano è amato da Dio e che la Sua misericordia è sempre disponibile.

Allora trovare momenti in cui coltivare nella preghiera questa

luce diventa non un impegno, ma una boccata d'ossigeno per vivere.

Il Papa invita tutti verso il pellegrinaggio. Come può un detenuto mettersi in cammino tra le sbarre?

Si tratta di intuire che per la vita di ciascuno il viaggio più importante non è quello esteriore, ma quello interiore.

Le sbarre possono limitare il corpo, ma non lo spirito: un cammino dunque verso una maggiore comprensione di sé e della vita.

Non è sempre facile aprirsi dentro le costrizioni di un carcere, eppure in questi anni sono stato testimone di incontri che hanno fatto ripartire la vita: il compagno di cella con cui si condivide non solo la materialità della vita o le recriminazioni sui processi; l'insegnante che ti apre a strumenti culturali con cui aprirsi a nuove letture della vita; il volontario/a che con la sua gratuità riaccende nel cuore una visione fiduciosa del mondo e di sé.

Quali desideri animano



il cuore dei detenuti che incontra?

La parola libertà esprime un desiderio da tutti condiviso, ma credo la parte autentica sia il desiderio di una vita che riparte, una vita “buona”.

Il desiderio di ricostruire: spesso i detenuti desiderano rinnovare i legami spezzati con le loro famiglie, con la società e, per chi crede, con Dio. Vogliono sentirsi nuovamente parte di qualcosa, superando la frattura

causata dai loro errori. Questo desiderio di riconciliazione è spesso il primo passo verso una rinascita interiore.

Molti detenuti sentono il bisogno di raccontare la loro storia, di condividere il loro dolore, le paure e le speranze, sperimentando per la prima volta una relazione autentica e compassionevole. Per questo il Papa indica che la radice della speranza è la scoperta di essere amati da Dio: un amore che è misericor-

dia sulla nostra fragilità e peccato. Un amore gratuito e preveniente.

Il Papa invita a saper leggere i segni dei tempi e di speranza. Quali segni lei intravede nel mondo delle carceri?

La riforma Cartabia credo sia un segno perché interpreta una visione diversa del “mondo carcere”. Per la verità non qualcosa di inedito, ma certo un coraggioso passo che attende di muovere altri passi in questa direzione.

Credo che finché prevale la logica del bloccare saremo sempre in ritardo sulla vita. Un segno in questa direzione sono gli ex tossici che diventano educatori o le persone detenute che si prestano a testimoniare una radicale presa di distanza dalle logiche di cui vivevano per raccontare la nuova prospettiva in cui si sono inseriti.

Personalmente mi sto impegnando a offrire opportunità per i permessi: mi riempie sempre di stupore vedere quello che accade quando una persona detenuta dialoga con qualcuno “fuori”. È una conferma che il cambiamento è possibile. L'anno del Giubileo diventa così un invito a una riconciliazione globale nel segno della speranza, di una fiducia nella vita e nel futuro che si nutre sul miracolo dell'amore di Dio. Ripartire da ciò che sembra segnato in modo definitivo dal male credo sia occasione per sperimentare l'efficacia della speranza in Dio, ma soprattutto quella che Dio senza mai desistere nutre per l'uomo.

Degne di nota

Brevi in cronaca su carcere e giustizia

a cura della
Redazione

**Oltre 62.000 detenuti,
mai un numero così alto dal 2013**

I detenuti nelle carceri italiane hanno superato quota 62mila. Era dal 2013, cioè dall'anno della sentenza Torreggiani con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva condannato l'Italia per i trattamenti inumani e degradanti generalizzati nelle carceri italiane, che non si registravano numero così elevati. Patrizio Gonnella, presidente Associazione Antigone: "Solo nell'ultimo anno sono quasi 3.000 i detenuti in più presenti nelle carceri, laddove i posti disponibili conteggiati dal ministero della Giustizia sono 51.196".

**Percorsi formativi e lavoro
come antidoto al rischio di recidiva.**

Su 100 detenuti che seguono percorsi di formazione e di inserimento lavorativo in carcere nelle cooperative sociali torna a delinquere meno del 10%. Lo ha detto Stefano Granata, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, al convegno su "Cooperazione sociale e giustizia: un ponte tra carcere e società", organizzato dalla sua organizzazione presso il Cnel.

Il sovraffollamento è un problema europeo

Il sovraffollamento nelle carceri sta creando problemi in tutta l'Europa. Dopo Cipro, i paesi con la situazione più critica sono Romania, Francia, Belgio, Italia, Ungheria e Slovenia. Molte strutture sono vecchie e fatiscenti, ma i problemi riguardano anche la salute fisica e mentale: è proprio tra i detenuti che si registra il maggior tasso di suicidi in rapporto alla popolazione libera (Internazionale.it).

possibili per il 31% dei reclusi

Secondo i dati riportati nel dossier statistico diffuso lo scorso 7 ottobre dal collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, il 31% dei detenuti potrebbe avere accesso a misure alternative alla detenzione. Tale percentuale deriva dalla valutazione dei numeri delle persone che devono scontare una pena residua inferiore a tre anni e che non sono state condannate per reati ostativi che precludono l'accesso a pene alternative al carcere. Si tratta di quasi 19.500 persone.

**Dal telefono alle mail. Diritti negati
e disparità territoriali per i detenuti**

In un'epoca in cui la comunicazione digitale e il mantenimento dell'affettività nella maggior parte dei Paesi del mondo è diventata la norma, il sistema carcerario nostrano sembra essere rimasto indietro di decenni. Questa è la conclusione che emerge dall'analisi della risposta del Ministro della Giustizia Carlo Nordio (arrivata il 20 settembre) all'interrogazione parlamentare presentata ad aprile dal deputato di Italia Viva Roberto Giachetti sulle telefonate e l'uso delle email nelle carceri italiane.

**Assistenza nelle carceri, infermieri
e Oss non ce la fanno più**

Nelle carceri italiane, come negli ospedali su tutto il territorio nazionale, il personale sanitario risulta carente nell'organico. A dirlo sono i dati forniti dalla Federazione italiana dei medici di famiglia. I medici di base e di guardia sono complessivamente mille, uno in ogni istituto di pena per 315 detenuti (spesso ancora in corso di specializzazione).

La biblioteca della CR Milano Opera

Uno spazio di libertà da vivere pienamente

Aperta da lunedì a sabato, contiene oltre 15mila libri e circa 500 DVD.
Fra i generi maggiormente richiesti c'è il romance

La biblioteca è aperta dalle 9 alle 17 - da lunedì a venerdì - ed è accessibile ai detenuti del secondo reparto e del reparto La Vela. Ogni persona reclusa può visitarla una volta a settimana. Chi lavora ha la possibilità di entrare il sabato, dalle 9 alle 13. Recentemente è stato aperto un piccolo sportello per dare consigli e consulenza sui libri da leggere e per ordinare nuovi libri da biblioteche esterne. Il tutto è collegato con il circuito di Fondazione per Leggere.

Vincenzo Baldo, il bibliotecario, lavora da mesi per rendere sempre più fruibile il servizio; per risolvere le perdite d'acqua provenienti dal soffitto ha creato dei piccoli impianti idrici artigianali che convogliano l'acqua in alcuni secchi. Lo stesso si era premurato di visionare i libri e togliere dagli scaffali quelli che si erano rovinati.

A fine ottobre è iniziato l'inventario. Un gruppo di volontari interni ha provveduto a catalogare libri e DVD, effettuando nel contempo una pulizia straordinaria dei locali e degli arredi. Dopo ventun giorni, il compito è stato portato a termine: i libri

presenti sono 15.154, i DVD 459. Fra gli scaffali è possibile trovare libri di letteratura, sociologia, psicologia, politica, fisica, chimica, economia, matematica, ma anche libri d'arte e numerose enciclopedie.

luogo, un po' come i romance: un momento di fuga, di "evasione", di libertà. Se come un drone che plana dall'alto, ci posiamo nel prato della biblioteca, molto probabilmente vedremo persone sedute a leggere o passeggiare



Tra i libri maggiormente richiesti in prestito c'è il romance, un genere che affronta storie semplici da comprendere, ma con trame spesso complesse, mille personaggi e come sfondo una o più storie d'amore.

Attraversando gli scaffali della biblioteca è possibile raggiungere un giardino dove quando c'è bel tempo è possibile fermarsi a leggere. L'erba del prato e le foglie degli alberi accarezzate dal vento rendono questo

re e chiacchierare, ma noteremo sicuramente uno dei nuovi volontari attento a togliere ceneri o cicche di sigarette per terra. Un detenuto, appena giunto dal primo reparto, il primo giorno che ha frequentato la biblioteca, appena ha visto il giardino, ha preso un ciuffo d'erba e l'ha baciato dicendo: "finalmente, qui c'è vita". Ecco, possiamo definire la biblioteca come un romantico spazio di libertà da vivere pienamente!

di Carmelo
Provenzano



Dati e statistiche

Succede in Italia e nel mondo

a cura della
Redazione

Italia paesi di poveri

In base ai dati contenuti nel 28esimo Rapporto Caritas, in Italia quasi una persona su dieci vive in una condizione di povertà assoluta. Complessivamente si contano 5 milioni 694mila poveri assoluti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei). Il dato, in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale, è il più alto della serie storica. La povertà da un decennio non accenna a di-

In alto: foto
di Wolfgang
van de Rydt da
Pixabay

Rapporto Istat sull'altra economia

Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, che è la somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi, segnando una crescita del 9,6% (17,6 miliardi in termini reali) rispetto all'anno precedente (quando era 184 miliardi).

Cervelli in fuga dall'Italia

Sono 132mila i cervelli in fuga dall'Italia registrati

Striscia
di Gaza:
palestinesi
feriti vengono
portati
all'ospedale
dei martiri di
Al-Aqsa dopo
un attacco
israeliano.
Foto di Khaled
Daou/Apa/
ROPI

minuire, commentano i ricercatori dell'organismo pastorale della Cei, passando dal 6,9% al 9,7% sul piano individuale e dal 6,2% all'8,4% su quello familiare

Emergenza umanitaria a Gaza

«Circa 664 mila persone sono alle prese con un'emergenza umanitaria legata alla carenza alimentare e quasi 133 mila sono vittime di un'insicurezza alimentare «catastrofica». Lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sottolineando come quasi due milioni di persone siano senza più nulla e il rischio di epidemie sempre più elevato.

nell'ultimo decennio. A certificarlo è l'Istat, l'istituto nazionale di statistica. Di questi 132mila giovani laureati italiani (tra i 25 e i 34 anni), emigrati tra il 2013 e il 2022, solo 45mila sono rientrati nel nostro Paese. Questo ha portato a una perdita netta di oltre 87mila giovani risorse qualificate.

Politica migratoria europea

Dalla proposta di creare hotspot esterni per trattenere i richiedenti asilo (vedi l'Italia in Albania) fino all'enfasi sui rimpatri forzati: la gestione dei flussi migratori è sempre più dominata da una logica di esclusione e difesa, anziché di accoglienza o solidarietà.

Musica e teatro nella CR di Milano Opera

Le melodie da Bach a Morricone, la commedia di Aristofane

UN EXCURSUS MUSICALE SUL TEMA DELL'AMORE

Lo scorso 3 ottobre nel Teatro della Casa di Reclusione di Milano Opera si è tenuto il concerto "Ode all'amore: da Bach a Morricone", organizzato dal Rotary Club di Milano. Un'emozione di suoni, pensieri e sogni che hanno reso frizzante l'aria di una serata di fine autunno risvegliando in ognuno dei presenti emozioni che ci hanno fatto sorridere il cuore e al tempo stesso ci hanno indotti a riflettere sulla parola amore.

L'abilità dell'artista, il suo garbo e il suo sorriso hanno incantato la platea invitandola a una riflessione sul significato del termine per noi stessi e poi per tutto ciò che ci circonda.

Ancora una volta la musica ci ha portato quella sensazione di pensiero che tutto deve partire da ognuno di noi al fine di distruggere le barriere e gli ostacoli a volte atroci che invadono il nostro cammino verso quella pace che l'amore può portare ad ognuno di noi rendendoci fratelli ed evitando quelle brutte parole che ci riempiono la quotidianità: guerre, violenze e atrocità.

Lo spettacolo aveva in programma brani ispirati all'amore nelle sue varie espressioni, unendo alcune grandi opere fa-

miliari agli amanti della musica e composizioni della pianista e compositrice Cristiana Pegoraro ispirate alle grandi storie d'amore dalla mitologia greca ai nostri giorni.

Anche in questa occasione, il Rotary ha indetto una raccolta fondi a favore delle popolazioni bisognose di vaccinazioni

per l'ignoranza di molti uomini nel continuare a pensare di poter far meglio da soli, relegando la donna in secondo piano.

Un grande applauso va alla prof.ssa Elisabetta Matelli dell'Università Cattolica di Milano che ha portato qui in carcere opere meravigliose capaci di saziare gli uomini di cultura e libertà.



contro varie malattie. Di tutto rispetto la somma raccolta: seimila euro.

LISISTRATA, QUANDO L'AMORE RIESCE A FAR FINIRE LA GUERRA

Il 22 ottobre scorso nel teatro di Opera è stata rappresentata Lisistrata, una commedia di Aristofane rappresentata per la prima volta ad Atene, nel 411 a.C. Una lontananza nel tempo che non si percepiva affatto, vuoi per i conflitti odierni, vuoi

L'opera, com'è noto, parla di Lisistrata, una donna ateniese che per far finire la guerra del Peloponneso inventa un originale stratagemma: lo sciopero del sesso.

Un'arma che alla fine si rivelerà vincente nonostante l'incredulità iniziale delle stesse donne. Assistendo alla commedia ci è venuto spontaneo pensare: che bello sarebbe risolvere allo stesso modo anche le guerre dei nostri giorni.

a cura
di Raffaele
Stolder
e Alberto
SessaFoto
di Pixabay

Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT - Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, Il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipen-

denze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.

Il concorso “Adotta l’orso Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio LLM è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi.

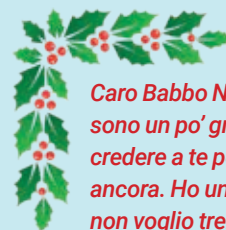
Il bando dell’edizione 2024-2025 è stato appena pubblicato.

Gli elaborati dovranno essere presentati via posta entro il 15 marzo 2025 al seguente indirizzo: Cisproject, via Cimarosa 13, 20144 Milano. La premiazione avverrà a maggio 2025. Il concorso è aperto a tutti.

I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura
3. Laboratorio di giornalismo
4. Laboratorio per lo studio dei classici
5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.



Caro Babbo Natale sono un po' grande per credere a te però ci tento ancora. Ho un desiderio: non voglio treni e cavallucci, ma vorrei che il 24 dicembre tu portassi una carezza ai bambini dei detenuti e un bacio alla loro compagna.

Grazie!

*Giovanni Stilo
redattore di Cronisti in Opera*



**Auguri di buon Natale
a tutti i lettori!**

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a
“Cronisti in Opera”
Contributo annuale
10 euro (quattro numeri)
Manda una mail a:
segreteria.organizzativallm@gmail.com

Attraverso una donazione libera
Coordinate Iban:
IT 83 T 08692 55090 044000440153

Donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale: 97521280152

